

Cultura

CATHARINE MACKINNON

Giurista e femminista statunitense

di Anita Hill. Il N.Y. Times Magazine l'ha messa in copertina. «Ecco perché mi batto col diritto contro lo sfruttamento del corpo femminile»

Professore universitario, legale

Catharine, star contro il porno

Nome: Catharine MacKinnon. Professione: legale e docente universitaria in Michigan. Segni caratteristici: ha difeso Anita Hill contro il giudice Thomas. In lei giurista e femminista radicali e mass media statunitensi hanno individuato l'immagine forte della lotta contro molestie sessuali e pornografia. MacKinnon ci spiega «Ecco come immagino un diritto che garantisca il rispetto psicofisico delle donne»

MARINA CALLONI

■ Catharine MacKinnon è professoressa di Law School della University of Michigan, giurista e femminista di fama internazionale. È stata la avvocatessa che si batte contro il giudice Thomas in un caso di molestie sessuali. Ha difeso Anita Hill contro il giudice Thomas. È esperta in questioni di porno, di violenza sessuale e di molestie sessuali. Il New York Times Magazine le ha dedicato un'intera copertina e un libro.

■ Sta cercando di ridefinire il diritto penale violenza e lesioni non sarebbero più da intendersi solo in senso fisico. Finché le donne non hanno avuto voce e nei diritti, le offese contro le donne sono state in parte in un senso alquanto limitato. Ed esiste in più una grande resistenza a riconoscere un diritto come quello contro la molestia sessuale o la pornografia. D'altra parte il diritto è molto spesso formulato in modo tale da criminalizzare atti che per lo più non accadono. E viceversa le donne continuano ad essere violentate. Ma una insomma una legislazione adeguata contro ciò che avviene usualmente. È inteso il diritto di criminalizzare invece ciò di cui le donne hanno bisogno ad esempio il lavoro. Ma il legge si cambiando va verso un reale rispetto psicofisico della donna. È su questa linea che noi cerchiamo muovendo.

Da alcuni anni lei ricopre un ruolo determinante nella lotta contro la pornografia. È stata inoltre la prima ad aver teorizzato in termini legali in un libro del 1979, il problema della molestia sessuale e verbale contro le donne lavoratrici. Vuole specificare meglio la sua posizione al riguardo?

Per molestia sessuale intendo qui la spiccata e prelesione sessuale che viene imposta o coercita che si trova in posizione di non poter rifiutare. E che ha un effetto di umiliazione e di perdita di controllo. È un concetto che è stato definito e sta a far sì che il diritto non sia solo una questione di spiccata e prelesione sessuale. E che si applica a tutti i rapporti di lavoro e di controllo. E che si applica a tutti i rapporti di lavoro e di controllo.

Dunque, grazie all'apporto delle giuriste e in relazione alle tradizionali tematiche del movimento femminista,

Uno dei grandi temi dell'ultimo decennio è stata la riflessione su uguaglianza e differenza. Dove per uguaglianza si intende un principio legale formale che equipara gli esseri umani, mentre con differenza si sottolinea la distinzione di genere fra uomo e donna. Dal punto di vista di una giurista femminista è pensabile un'integrazione, oppure questi due termini sono inconciliabili?

Il principio di uguaglianza ritiene di poter elevare i gruppi subordinati allo stesso standard dei gruppi dominanti. Da questo punto di vista il diritto di uguaglianza

L'uguaglianza, assieme al concetto di libertà, è un tipico concetto della tradizione liberale. Il classico dilemma è se si può essere uguali e li-



La giurista Catharine MacKinnon e sopra un'immagine da «Sex» il libro di Madonna

concesso alle donne sarebbe come quello riconosciuto agli uomini. Ma noi non dobbiamo emulare i gruppi dominanti per poter essere cittadini di prima classe. Dall'altra parte l'idea delle differenze viene semplicemente sostenuta sotto l'aspetto di «femmine inferiori». Per cui le donne sono ritenute inferiori. Agli uomini conservatori piace considerare le donne usando il concetto di differenza. Recentemente l'idea della differenza è stata scoperta da sinistra. Ma è stata e continua ad essere fondamentalmente intesa come un'idea conservatrice. Credo si debba far largo a una terza idea delle donne: sono esseri umani uguali che criticano nel contempo il modo in cui vengono definiti dagli uomini. Ecco un concetto nuovo, fra i due termini della questione.

Fondamentalmente la libertà maschile è stata intesa come restrizione di quella femminile e come negazione del principio di uguaglianza. Non ha pertanto riguardato le donne che da questa libertà sono state escluse. Nel sistema giuridico insomma la libertà precede il conflitto fra uguaglianza e libertà. È la seconda a prevalere. Questo vale anche per le relazioni fra uomo e donna. Ciò è potuto accadere solo perché la libertà è sempre stata definita in termini di potere.

La pornografia non è mai stata davvero proibita. È sempre stata a disposizione. È iniziata come piacere elitario come il brivido che soltanto gli uomini ricchi delle classi alte potevano concedersi. Ma erano anche gli stessi uomini che avevano a che fare col governo e le istituzioni dunque i sessi che potevano disporre della pornografia. Era una lotta fra uomini che si contendevano attraverso la pornografia l'accesso alla donna. Cosa che oggi puntualmente si riconferma con la stampa e la tecnologia aumentata della democrazia in questo caso ha significato solo un allargamento del pubblico di consumatori.

Crede si possano definire confini precisi tra erotismo e pornografia?

La principale definizione che noi diamo di pornografia riguarda il materiale grafico (quindi non evocativo) sessualmente esplicito che è fatto subordinato alle donne mediante immagini o parole che include anche rappresentazioni

L'esercizio del potere significa infatti esercizio della libertà. Per questo motivo le donne non hanno libertà. Ma in un sistema di dominio dove esiste disuguaglianza di potere anche la libertà viene meno.

Arriviamo alla questione della pornografia. In passato era vietata per motivi religiosi e per tabù sessuali. Ora si tende a una liberalizzazione, anche in relazione al mutamento dei costumi. Lei, tra divieto e liberalizzazione, come si colloca?

Il movimento contro la pornografia si sta ingrandendo di giorno in giorno grazie anche all'apporto di uomini che stanno prendendo consapevolezza di quanto il fenomeno provochi alle donne, soprattutto alle più deboli, lesioni profonde. Ma l'influenza del movimento resta piuttosto ridotta. Esiste infatti un ampio mercato di pornografia che è un enorme giro d'affari che protegge la pornografia facendo ricorso ad argomenti come la libertà di parola o la libertà della donna di mostrare il proprio corpo.

Qualche mese fa in Italia è stata presentata una ricerca che cercava di identificare il consumatore di pornografia.

Non penso che se ne possa fare uno stereotipo. Tutte le categorie di uomini ne fanno uso.

Soffermandoci un po' sulla storia in Italia la pornografia è stata proibita dalla Chiesa, ma anche dal regime fascista. Nei paesi dell'Est europeo era sanzionata dal partito comunista. Ora in Russia o in Polonia la moda della pornografia è sorta in reazione al passato proibizionismo. Noi italiani siamo stati i primi ad aver eletto in parlamento una pornostar.

La pornografia è fascismo. Nel

Morto il gesuita Caprile: studiò la massoneria e il Concilio

Il libro «Il mio Concilio» scritto da Carlo Caffarini è stato codificato da Carlo Caffarini e da un gruppo di studiosi. Il libro è stato pubblicato in un volume di 400 pagine con un prezzo di 15.000 lire. Il libro è stato scritto in un periodo di grande libertà di espressione e di dibattito. Al Concilio si è dedicato una storia di 5 volumi.



Curcio nella sede della sua cooperativa editoriale mostra il suo libro

Così Renato Curcio racconta i suoi anni di zucchero

MARCO FINI

Renato Curcio il malpensato che tanto piace a Francesco Cossiga e un uomo di buoni «buonissimi» sentimenti, quasi un berlusconiano. Il libro intervista di Mario Scialoja «A viso aperto» (Mondadori pagg. 228 L. 29.000) è ilare e irresponsabile come la vita di certi santi: i peccatori poi immemorati nella redenzione. È possibile che siano stati 17 anni di carcere (spesso duro) a deformare la lente della memoria di Curcio spingendolo nel narcisismo e nell'autoindulgenza.

L'inizio è ecologico: «Raccontarsi all'ombra di un faggio sarebbe diverso» il seguito ingenuo («o forse sarcastico»). Chiedo al lettore di apprezzare lo splendore del mulino e attraverso le pagine del libro con animo leggero. Trattandosi della ricostruzione degli anni del terrore fatta dal capo delle Brigate rosse non è una richiesta da poco. Ma Curcio non si ferma qui. Un'inopinata domanda astrologica dell'intervistato lo trova disponibile e prete. Voto la pena di citare per esteso: «In questi anni ho ricevuto in carcere numerosi miei oroscopi spediti di solito da «conoscute signore». Nessuna congiunzione astrale indica una professione alla violenza». Di fronte a una giornalista tranquilla agli antipodi di qualsiasi mitologia guerriera.

I governi democratici hanno una certa difficoltà nel formulare leggi contro di essa.

Si pensa che alle donne possa derivare piacere dalla pornografia. Piace far credere che esse provano piacere nell'essere usate e così vengono incoraggiate a farlo. Dobbiamo invece mostrare che non proviamo piacere. Che siamo state spinte a farlo. Ma questo va contro il flusso degli affari.

Come pensa che il problema sia «tecnicamente» affrontabile?

Ci dovrebbe essere una legge civile compresa nel contesto dei diritti umani. Dovrebbe cioè diventare possibile per la donna rivolgersi direttamente alla Corte Suprema.

In Italia la legge contro la violenza sessuale giace da anni in parlamento. Mentre lo stupro continua ad essere considerato un reato contro la morale e non contro la persona...

Penso sia indispensabile una legge da usare ogni qualvolta le donne subiscano violenza da parte degli uomini. Essere stuprate significa essere trattate come ineguali. Bisogna sostenere il diritto all'uguaglianza: la violenza sessuale è un'annientamento della dignità femminile.

Il legame con Gadda e Montale, la politica, l'enigma della libertà: un ricordo del romanziere

Petroni, uno scrittore «dal carcere»

FRANCESCO MUZZIOLI

Giuglielmo Petroni narratore e poeta è scomparso il 4 giugno a Roma con lui per uno un interlocutore attento e disponibile un testo meno prezioso di alcuni importanti saggi storici della nostra letteratura.

Giuglielmo (o Momo) come lo chiamavano gli amici) era nato il 22 maggio del 1911. Avvicinato all'ambiente culturale fiorentino era entrato in rapporto con Montale, Vittorini, Gadda. Con gli stessi nel 1941 in un periodo di grande libertà di espressione e di dibattito. Al Concilio si è dedicato una storia di 5 volumi.

Il primo libro di Petroni è «Il mondo è una prigione» (1949) una delle testimonianze più belle della Resistenza. Secondo il giudizio di Giuliano Manacora (1) Rispetto alle poetiche narrative di quegli anni il racconto di Petroni si distin-

gna per la presocché totale avvicinazione dall'enfasi retorica in una visione tutta al negativo del mondo come pure il trionfalismo e l'ottimismo facili. E' vero che il suo narrare tocca proprio nel momento in cui esce dall'incubo e viene liberato il punto di massa ma incertezza giungendo a un terrore e alla «prigione» (gli oscuri che contengono). Il mito della libertà dell'uomo non sia ancora in agguato il valore della dignità morale è al centro di quel libro. La cui lettura è davvero tutto e consiglio.

Dopo aver iniziato come pittore e come poeta Petroni è stato autore di numerose opere narrative (da «Personaggi d'elezione» del 1938 alle più recenti «La morte di Humo» del 1974 e il già citato «Il nome del

le parole) prevalentemente di impianto autobiografico sul filo della memoria ma con uno stile sempre sobrio e sorvegliato lontano dalle mode commerciali e privo di concessioni alle atmosfere simboliche o al comodo rifugio di un minimalismo ovalato. In lui la discesa nell'intimità della propria coscienza non è chiusa in se stessa ma aperta ai rapporti interpersonali svolta in una ricerca continua del «modo più giusto di stare al mondo con gli altri».

Petroni preferiva lavorare appartato distante dai giochi del potere editoriale e accademico (per cui ottenne pochi riconoscimenti ufficiali) nel 1974 il premio Strega e più tardi il conferimento della laurea) praticando la scrittura e l'attività artigianale ma anche soprattutto con il rispetto

della responsabilità sociale dello scrittore. Nella convizione che «qualsiasi intervento culturale degno di questo nome è già politica perché cerca di comunicare con gli altri e di ottenere un consenso». Sono parole pronunciate da Petroni in un incontro con gli studenti quando ebbe modo di presentarlo criticamente nel corso dell'iniziativa «Scrittori nelle scuole» (lo credo) egli proseguiva in quell'occasione «che tra arte e politica ci sia sempre uno stretto rapporto anche quando non si manifesta immediatamente. Vorrei continuare a ricordarlo così mentre circondato dall'affettuoso interesse dei giovani espone con vigore ma senza fare cadere dall'alto le ragioni e la volontà profonda del suo fare letterario e umano.



Guglielmo Petroni, lo scrittore scomparso giovedì scorso